

GIUBILEO IN AFRICA

Un viaggio mozzafiato

Franco Cardini

«**P**iù che le persone, mi fanno paura le zanzare»; «Io voglio andare. Se non mi ci portate voi, datemi un paracadute». Sono solo un paio di battute, colte "al volo" - è il caso di dirlo - sull'aereo che il 25 scorso por-

tava papa Francesco a Nairobi, capitale del Kenya e prima tappa del viaggio di cinque giorni che lo sta vedendo impegnato nel continente dalle risorse del suolo e del sottosuolo più ricche al mondo e dalle popolazioni più miserabili della terra. Come tale gigantesco, incrollabile, insostenibile paradosso sia possibile, e come tutti lo accettiamo senza fiatare, è forse la spina avvelenata che sta contagiando il mondo: che lo sta portando verso una catena di guerre, di violenze e di disastri sia ecologici sia sociali che po-

trebbe anche rivelarsi di proporzioni mai viste.

Perché dev'esser chiaro che questa è la posta in gioco. E che, tra i grandi *leaders* mondiali, questo gesuita italoargentino che al suo paese qualcuno accusa di essere «un gaucho peronista irresponsabile» è l'unico ad affrontarla direttamente e a chiamare le cose con il loro nome: come ha fatto nell'enciclica *Laudato si'*. I rischi sono molti ed evidenti: per lui, per chi gli sta vicino, per le folle che accorrono a salutarlo. Lui lo sa bene.

CONTINUA | PAGINA 11

Un viaggio nel Continente chiave del mondo

DALLA PRIMA

Franco Cardini

GE sa bene che, quando il pericolo è relativo e non incombe, lo si può anche evitare; ma quando è lì, ci è addosso, minaccia di sopraffarci, allora non c'è nulla da fare: va affrontato a muso duro. E lui, dietro certi suoi disarmanti sorrisi, la grinta del duro ce l'ha eccome.

In un raid mozzafiato, rifiutando papamobili corazzate e giubbotti antiproiettile, questo ciclone quasi ottantenne sta visitando un bel pezzo di Africa centroccidentale: il Kenya dove i cattolici sono quasi 9 milioni, l'Uganda dove superano i 14, la Repubblica Centrafricana dove sono invece piuttosto pochi mentre forti sono le comunità cristiano-evangeliche e musulmana, che lui visiterà tra domenica e lunedì.

Senza per nulla minimizzare le tappe a Nairobi in Kenia e a Kampala in Uganda, è proprio a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, che avranno luogo gli incontri più significativi: anzitutto al visita al campo profughi, quindi la messa nella cattedrale e l'apertura della prima Porta Santa di quel Giubileo della Misericordia che - il papa ci tiene - non dovrà avere Roma come centro e metà bensì svolgersi fondamentalmente in quelle periferie che egli ama e nelle quali vede le chiavi per il destino del mondo di domani. Quindi il papa visiterà la grande moschea della capitale.

Se non ci saranno intoppi gravi, è evidente che questo è solo il principio. Non potrà non esserci

un'altra visita, specie nei paesi dove i fedeli cattolici sono ancora più numerosi: 31 milioni nella Repubblica Democratica del Congo, 20 in Nigeria. Va ricordato che in Africa i cattolici sono 200 milioni, vale a dire il 17% della popolazione cattolica del mondo; nel clero, i preti africani stanno ormai diventando sempre più numerosi e a loro viene sovente affidata l'evangelizzazione e la pastorale rivolta agli europei. Ecco perché Francesco sostiene che la risorsa più preziosa dell'Africa non sono né il petrolio, né l'oro, né i diamanti, né l'uranio, né il coltan, bensì gli uomini. Eppure da questo continente sfruttato e distrutto soprattutto a causa della scellerata complicità tra le lobbies multinazionali che lo dissanguano sfruttandolo e i corrotti governi locali che tengono loro il sacco ricevendone laute prebende mentre la guerra infuria e le bande terroristiche impazzano, la gente è costretta a fuggire. Derubati in casa loro e quindi cacciati. Inaudito, ignobile, intollerabile.

In Africa c'è anche una grave minaccia terroristica: il papa lo sa bene e non sottovaluta in pericolo.

Non ci sono prove effettive che gruppi come Boko Haram o come le molte milizie attive in area somala da dove irradiano la loro violenza siano strutturalmente legate all'IS del califfo al-Baghdadi. Egli agisce forse solo in franchising, apponendo il suo trade mark agli attentati e alle azioni violente che riescono e dando così l'impressione di una potenza intercontinentale che non possiede. Ciò non diminuisce però di un grammo la pericolosità dei

guerriglieri islamisti. In Uganda agisce, ai confini con il Ruanda e il Congo, la Adf-Nalu ("Forze democratiche alleate - Esercito Nazionale di Liberazione dell'Uganda"), che ormai ha assunto un inquietante colore confessionale da quando a guidarlo c'è Jamil

Mukulu, un ex cristiano convertito alla setta musulmana taqlib.

Quel ch'è accaduto il 20 scorso nel Radisson Hotel di Bamako nel Mali, è ancora troppo recente per essere già stato dimenticato: dei clienti uccisi una volta appurato semplicemente che non conoscevano il Corano. Qualche giorno fa i rappresentanti dell'Unione europea, riuniti a Malta, hanno stanziato un po' meno di 2 miliardi di euro per sostenere lo sviluppo economico africano e rimpatriare i migranti irregolari: una goccia nell'oceano, che per giunta - come assicura padre Mussie Zerai, dell'autorevole agenzia Habeshia - finirà quasi del tutto nelle tasche di governanti e di politicanti locali. Eppure l'equilibrio sociopolitico del mondo discende dalla

necessità di una redistribuzione delle ricchezze nel continente africano.

Il papa lo sa; e sa benissimo altresì che il terrorismo è imprevedibile e che - se non si coordinano bene intelligence e infiltrazione per distruggerne le centrali - i quasi 36.000 uomini del servizio sociale non possono far quasi nulla per tutelare la sicurezza da nessuno. Lo ha detto chiaro e tondo: «Il terrorismo si alimenta di paura e povertà». Ma no, i soliti esperti tutto-logi abituali ospiti dei talk-show durante i quali discettano su tut-

to, dalla questione femminile alla Juventus, gli hanno dato sulla voce giudicando la sua tesi "simplificistica" e "superficiale", ribadendo con sussiego che alla base del terrorismo c'è l'ideologia distorta dei fondamentalismi. Ma sfugge a questi competenti per autolegittimazione che in una dottrina nella quale la fede viene degradata a base politica di un nuovo imperialismo vi sono sì i teorici che sanno quel che fanno, ma la massa di manovra agisce in quanto esasperata dalle sue condizioni economiche e incapace di disporre di un linguaggio sociale che non faccia riferimento al bagaglio religioso.

Ma alla base di tutto v'è una miseria che dilaga in Asia, in Africa, in America latina, che tocca

a differenti livelli il 90% della popolazione del globo (e tra loro più poveri, quelli che vivono sotto la soglia di sopravvivenza fissata dalla Banca Mondiale, i faticosi due dollari al giorno, sono 700 milioni) e che è aggravata dall'informazione.

Non esiste povero e isolato centro che non sia raggiunto dalla Tv o dalla rete informatica. Ora, i miserabili che pensavano alla loro condizione economica come "naturale", sanno e vedono; gli africani ai quali le multinazionali fanno pagare perfino l'acqua potabile sanno che là, "in Occidente", c'è chi nuota in piscine private olimpioniche la cui capacità sarebbe tale da soddisfare le esigenze idriche giornaliere di migliaia di per-

sone. E non ci stanno più. Ora, tra loro molti non trovano di meglio del jihadismo islamista per reagire; se piegheremo quella forza eversiva, non illudiamoci. Ne nasceranno altre: in quanto esse costituiscono le risposte distorte, scorrette, crudeli, disperate, a una situazione intollerabile.

Il papa chiede giustizia per i poveri nel nome del Cristo, povero tra i poveri. Quelli tra noi che sono insensibili alla parola di Dio e alla voce dell'umanità, si muovano almeno per egoismo, per legittima difesa. Per troppo tempo i poveri non si sono mossi perché non sapevano. Ora che sanno, non illudiamoci: o costruiamo tutti insieme una società più giusta e dignitosa, o ci travolgeranno.

Il papa lo ha detto in modo chiaro:
«Il terrorismo si alimenta di paura e povertà».
In Asia, Africa e America latina dove vive il 90%
dei poveri della Terra, la Tv e la Rete
diffondono le immagini del ricco Occidente.
I miserabili ora sanno e non illudiamoci:
senza una società più giusta e dignitosa,
ci travolgeranno



KENYA, ALLA MESSA DI PAPA BERGOGLIO A NAIROBI FOTO REUTERS

